Anton Bruckner (21/08/2015 13:20)

Ho provveduto a rendere "large" i caratteri per facilitare la  lettura dell’intervento di Angelo, che è giustamente analitico. Peccato che Angelo sia una eccezione.

Si può convenire in più punti con la sua ricostruzione, così come se ne può dissentire qui e là.

Un fatto è certo e meritorio, egli ci sfida ad una riflessione pubblica che in questi ormai 15 mesi abbondanti è totalmente mancata.

Ci è stato detto che il "lavoro sotterraneo" avrebbe pagato e che bisognava procedere a fari spenti. Ne usciamo invece con le ossa che più rotte di così non poteva essere.

Il CFS (corpo forestale dello Stato) che pure è stato abolito, troverà albergo sotto le insegne dei carabinieri. Una deminutio capitis? Tutt’altro.

Come accadde già nel 1997, di tutto l’empito riformistico le prime ed uniche vittime restano i segretari comunali. Gli altri muteranno qualche elemento esornativo del loro status ma la sostanza resterà praticamente identica.

Allora i segretari furono solo tramortiti. Oggi sono definitivamente cancellati dalla Storia e con ignominia.

Possiamo pensare di salvare il salvabile con qualche residuo asso da calare sul tavolo estraendolo non si sa bene da dove? Sicuramente no! Non ci sono assi né maniche.

Serve una mobilitazione di tutta la categoria o della sua parte migliore per attrezzarci ad affrontare la fase di traduzione dei principi della delega nei decreti delegati.

Ma la condanna resta. Si tratta di vedere se la sua esecuzione prevederà accanimenti e sevizie o se invece ci sarà usata almeno l’estrema pietà.

Ma la storia segue corsi spesso imprevedibili. La fase di attuazione non sarà facile e, a dispetto di molti che continuano a vaticinare approvazioni immediate, credo che occorrerà qualche mese prima che il decreto legislativo che ci riguarda troverà spazio nella gazzetta ufficiale. Restano tante (troppe) questioni aperte. E’ vero che specie dalla L. 56/2014 in poi ne abbiamo visto di clamorose ma l’unica speranza che dobbiamo veramente coltivare è che – alla fine – la ragione prevalga sulla forza bruta.

Ma la ragione non si risveglia da sé. Ha bisogno di numerose ed autorevoli sollecitazioni. E lo sforzo di Angelo va sicuramente in questa direzione.

E poi la Storia non si ferma mai ed è sempre all’opera. La vita non si è fermata con la legge 124/15. La vita continua e ci propone continue sfide.

UNSCP è, ci piaccia o non ci piaccia (a me dire che non piace è un eufemismo sin troppo elegante), il corpo rappresentativo della categoria. Essa ne monopolizza la rappresentanza.

Come recita un vecchio motto relativo alla mia terra (Marsica), *nec sine nec contra*.

In questi mesi ci abbiamo provato a costruire qualcosa di diverso ma non era facile per la ristrettezza dei tempi; perché la sorte era segnata e tutti lo sapevamo e soprattutto perché nella vita non si improvvisa mai. Alla fine si è trattato di tentativi generosi ma effimeri.

La riflessione a questo serve: a preparare per tempo le soluzioni; ad indirizzare il dibattito ed a condizionare le scelte.

In questi mesi drammatici, l’ho già scritto più volte è emersa la totale inettitudine della nostra leadership ad incidere nelle scelte che si andavano ad operare.

L’esercizio del lobbismo sotterraneo non basta. Serve essere presenti anche nel dibattito alla luce del sole. E’ una vecchia tara che contraddistingue questa categoria da sempre abituata ad essere il consigliere (occulto) del principe (da qui la denominazione di “segretario).

In tempi normali il piccolo cabotaggio ed il lobbismo sotterraneo potevano pure bastare. Ma questi sono tempi eccezionali… qui, in questi anni, si giocava la partita finale di un torneo apertosi negli anni ’60 del secolo scorso… Vi siamo arrivati in totale disarmo intellettuale e culturale. Senza uno straccio di idea che non fosse la solita adesione al piatto preparato o preferito da altri.

La questione “diritti di rogito” è la rappresentazione plastica di questa inettitudine. Ripeto la mia ricostruzione a beneficio di chi non l’avesse già letta.

Il DL 90/2014, come notissimo a tutti, riforma il regime dei diritti di rogito. L’art. 10 usa una formula anodina ma sufficientemente chiara: i diritti – rideterminati nel loro ammontare – spettano ai segretari che operino in comuni privi di dirigenti (in senso proprio) ed in ogni caso ai segretari inquadrati in fascia C.

Inizia una sciocca serie di richieste di pareri alla Corte dei Conti che, inizialmente, interpreta la norma per quello che dice… Poi però, la moltiplicazione delle richieste evidentemente stuzzica il protagonismo dei togati, i quali – poco alla volta – cambiano orientamento.

Si creano così due filoni: il secondo dei quali arriva a sostenere – contro il testo della legge – che i diritti di rogito spettano solo ai segretari inquadrati in fascia C.

E’ naturale che in una evenienza siffatta la vicenda debba essere devoluta alla sezione autonomie per l’esercizio di quella che, non del tutto propriamente, si definisce “funzione nomofilattica”.

Ci sarebbe tempo e spazio perché i nostri sindacati si rivolgessero a degli autorevoli studiosi (come hanno fatto l’8 aprile per una passerella meramente “estetica” o a giugno per uno sterile studio di diritto comparato sul dirigente di vertice) per acquisire un altrettanto autorevole parere pro-veritate da gettare sul tavolo della sezione autonomie almeno per renderle più arduo il compito, per sfidarla in punto di diritto e per dare – soprattutto – il segno che questa categoria esiste ed intende difendersi.

Invece, il nulla totale se non la fatalistica attesa che la stessa sezione si sia pronunciata.

Solo molto dopo arrivano documenti che minacciano ricorsi e che invocano un tardivo ed inspiegabile intervento del ministro Alfano.

Preciso e confermo: la questione dei diritti di rogito non mi entusiasma perché sono fermamente contrario a queste forme di retribuzione “extra” che nel pubblico impiego (lo chiamo volutamente così) non dovrebbero esistere.

Ho citato però questa vicenda perché è la rappresentazione plastica della totale ignavia e passività della categoria.

Lo sforzo di riflessione avviato da Angelo, allora va salutato come il tentativo di non arrendersi anche intellettualmente al pensiero unico che offre humus all’ennesima riforma del lavoro pubblico.

Su alcune cose dissento (anche profondamente) da quanto sostiene Angelo. Ma non è questo il punto ora. Ben vengano queste riflessioni. Magari ce ne fossero altre decine! Non accadrà, purtroppo.  Ed il silenzio più inquietante viene ancora un volta dai sindacati.